

## **Intervento del capogruppo al Senato On. Roberto Castelli contro la fiducia al governo Prodi:**

"Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei è andato alla Camera dei deputati e poi è venuto qui da noi per rivendicare la bontà e la legittimità della sua azione di Governo. Ma, ahimè, anche lei è incorso in quella legge inderogabile della storia che confonde i perdenti. Avrebbe potuto dirci e dire al Paese molte cose a sostegno della sua opera. Abbiamo prima ascoltato il senatore Ripamonti fare un'apologia della sua azione di Governo, ma non si capisce poi perché otto italiani su dieci non la vogliono più. Transeat. E invece la storia che punisce i perdenti l'ha costretta a dire frasi del tipo «Questo è un Governo che ha saputo mettere in piedi il Paese e gli ha permesso di riprendere il cammino facendolo uscire dalle emergenze». Parole che suonano grottesche perché proferite proprio nei giorni in cui la Campania sta affogando sotto una montagna di rifiuti, in un'emergenza senza fine, in cui non soltanto il suo Governo non ha fatto nulla ma di cui è anche responsabile, attese le azioni del suo Ministro dell'ambiente, che ha fatto di tutto per bloccare la costruzione degli inceneritori in Campania. E ancora cito testualmente: «Questo è un Governo che ha riconquistato la fiducia in Europa», parole dette proprio nel giorno in cui un autorevole quotidiano come il «Financial Times» definiva il nostro Paese come il peggio governato di tutta Europa, proferite proprio nei giorni in cui l'immagine internazionale del Paese non era mai scesa così in basso di fronte all'inverosimile spettacolo che le televisioni di tutto il mondo stavano trasmettendo delle montagne di rifiuti e dei roghi napoletani. Infine, ha avuto la temerarietà di affermare che lei è riuscito a far pagare le tasse agli evasori. In realtà, come sanno perfettamente tutti gli onesti cittadini italiani che hanno un lavoro dipendente e che si sono visti decurtare le tredicesime, lei non ha fatto altro che far pagare più tasse, molte più tasse a chi già le pagava. Ha avuto persino la sfrontatezza di dire che lei ha tagliato i costi della politica, dopo che ha messo in piedi il Governo più numeroso e dotato del maggior numero di auto blu che si sia mai visto nella storia della Repubblica. Potrei continuare a lungo, potrei elencare tutti i suoi insuccessi, dalla vicenda RAI al caso Speciale, ma ormai sarebbe come portare i vasi a Samo, signor Presidente del Consiglio, atteso che lei è riuscito a raggiungere sì un primato in questa Repubblica, quello dell'impopolarità di un Presidente del Consiglio. Ascoltando le sue parole apologetiche, con le quali addirittura lei ha raggiunto vette oniriche affermando di avere abolito ingiustizie sociali e di avere riacquisito credibilità nei mercati internazionali, non ho potuto non farmi tornare alla mente il discorso di Mussolini al Teatro Lirico nel dicembre del 1944. Mi rendo conto che il paragone per alcuni versi è ardito, perché allora eravamo in presenza di un'enorme tragedia storica che ha travolto interi popoli e Nazioni in un lugubre orizzonte di fiamme e di fuoco. Oggi, per fortuna, non siamo a quel punto e tutto ciò ci indurrebbe a definire questa vicenda come la più classica delle commedie all'italiana se, sullo sfondo, non vi fossero milioni di cittadini in grave difficoltà e bisognosi soprattutto di una nuova speranza. Collegli, propongo a voi e ai telespettatori che ci stanno seguendo un gioco. Adesso reciterò delle frasi, alcune del presidente Prodi e altre di Benito Mussolini, per vedere, collegli, se siete in grado di indovinare quelle di Benito e quelle di Romano. La prima frase recita: «Qualunque cosa accada, il seme è destinato a germogliare». La seconda frase è la seguente: «Il mio lavoro sta producendo ogni giorno frutti e sono certo che ne darà in futuro». La terza frase dice: «Ci aspettano progetti importanti, che responsabilmente abbiamo avviato senza pensare che decisioni solitarie ed episodiche potessero metterli in forse». La quarta frase è la seguente: «Già si notano i segni anticipatori della ripresa». Infine: «La nostra fede non poggia su motivi di carattere soggettivo e sentimentale, ma su elementi positivi e determinanti». Bene, credo sia difficile per tutti capire ma oggi qui non è tempo di giochi. Lei viene in quest'Aula per questa ultima sfida (e ciò deve essere chiaro ai cittadini) non nell'interesse del Paese, non affinché la crisi trovi la sua naturale fine in Parlamento, ma per consumare la sua estrema vendetta in uno scenario da notte dei lunghi coltelli, in un regolamento di conti tutto interno alla sua coalizione. Se anche vi fosse stato qualche dubbio al riguardo, le parole del collega Salvi lo ha eliminato del tutto. Lei è impegnato in un estremo e illusorio tentativo di inviare agli italiani un messaggio, in qualche modo tragicamente nobile, cercando di far rivivere uno scenario da «Après moi le déluge». Lei, però, signor Presidente, non è mai stato, né mai sarà, De Gaulle. In realtà, lei sa benissimo che questa sua decisione di presentarsi al Senato mira ad avvelenare i pozzi cui dovranno abbeverarsi i suoi successori. Lei, signor Presidente, non è venuto qui formulando nuove proposte programmatiche intorno alle quali aggregare Gruppi parlamentari aderenti ad un eventuale nuovo programma di Governo. Tale operazione, criticabile da un punto di vista democratico perché tale nuovo programma non sarebbe stato quello votato dai cittadini, era sicuramente corretta da un punto di vista della lettera costituzionale. Lei, invece, ha passato questi giorni, ma soprattutto queste notti, alla caccia del singolo voto, del singolo senatore, utilizzando tutte le armi più inconfessabili: lusinghe, promesse e anche minacce; e qualche risultato l'ha ottenuto, come abbiamo visto oggi in questa Aula. Di sicuro, comunque, lei politicamente ha perso perché, se anche passerà queste Forche caudine, lo dovrà soltanto alla falange

militarizzata dei senatori a vita che si ostinano a tentare di ribaltare il verdetto popolare ormai dilagante nel Paese, che è di avversione nei confronti di questo Governo e di questa maggioranza. Qualsiasi cosa accada, oggi il vostro tempo è finito. Urgono nel Paese azioni radicali che vanno ben al di là di ciò che vogliono far credere i rappresentanti della casta, quella vera. I padroni dell'economia e della finanza e i loro gazzettieri vogliono far credere ai cittadini che basterebbe una riforma della legge elettorale per risolvere i problemi del Paese. È una bugia, ribadisco. È una bugia. Il Paese soffre di gravissimi problemi strutturali che si chiamano assistenzialismo, statalismo, centralismo. Vedete, colleghi, fino a pochi anni fa il Nord è riuscito a portare sulle proprie spalle tutto il Paese, ma oggi sotto il tallone dell'euro super valutato, della globalizzazione, delle pastoie che l'Europa tecnocratica ci impone, non ce la fa più. Non ce la fa più. Può anche darsi, signor Presidente, che la sua affannosa e meschina ricerca di questo o quel voto la possa anche salvare. Ma lei, e anche voi cari colleghi della sinistra, siete ormai sulla zattera della Medusa. È ormai solo questione di tempo. Signor Presidente, lei ha avuto il coraggio di chiedere i voti alla Lega in queste notti. Ebbene, credo di poter affermare che da oggi più che mai la Lega Nord pone la questione settentrionale al centro della propria azione politica. La Lega darà il proprio voto in questo Parlamento soltanto a chi affronterà in concreto la questione settentrionale, che altro non è se non la libertà del Nord. (Applausi dal Gruppo LNP). Signor Presidente, in uno dei suoi più puri momenti di delirio affermò in campagna elettorale che sarebbe stato in grado di soddisfare - cito testualmente - il desiderio di felicità degli italiani. Signor Presidente, oggi lei ha l'occasione di fare felici tanti, tanti, tanti italiani. Vada a casa".